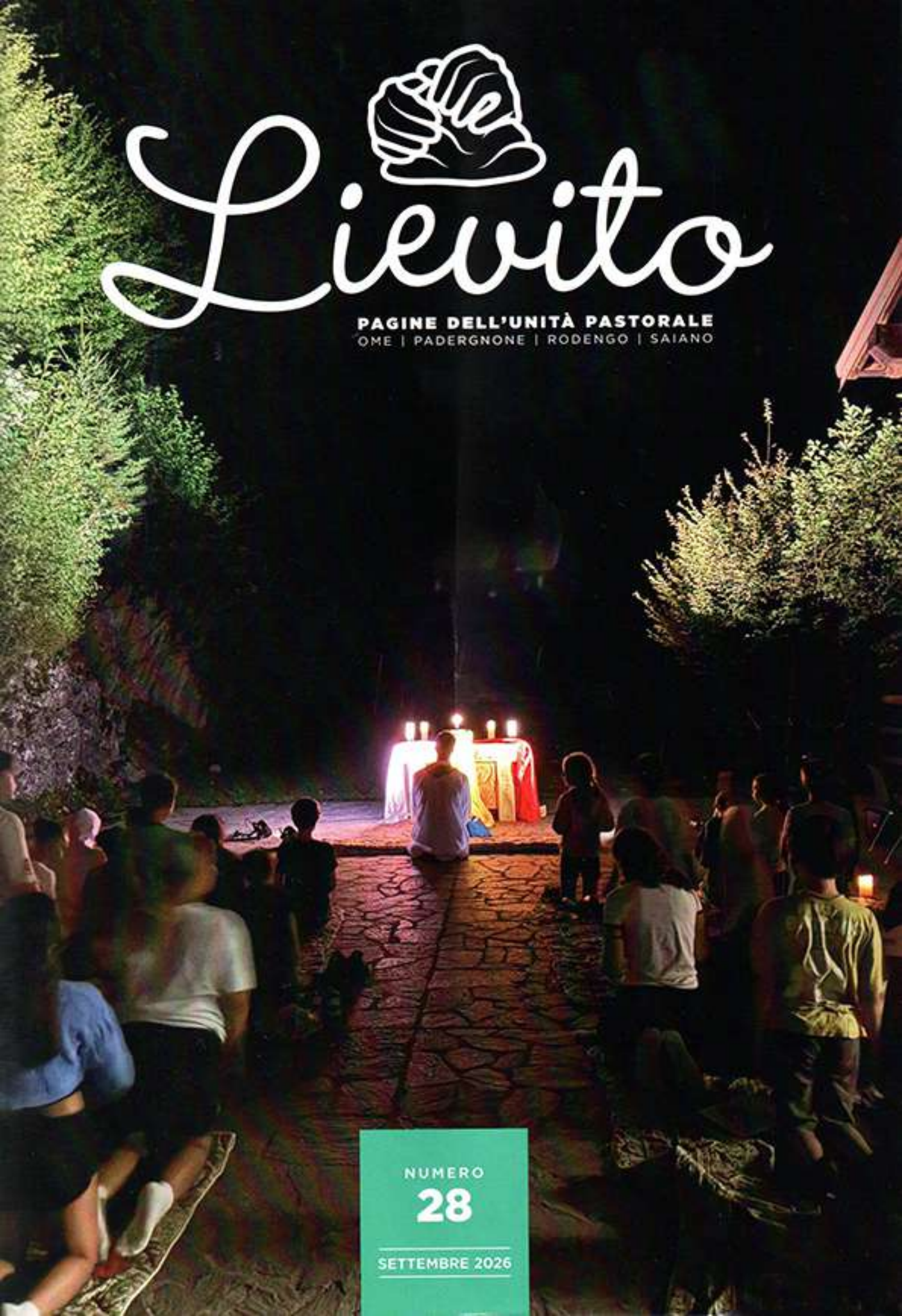




Lievito

PAGINE DELL'UNITÀ PASTORALE
OME | PADERGNONE | RODENGO | SAIANO



NUMERO

28

SETTEMBRE 2026

DAL COMITATO DI REDAZIONE

IN QUESTO NUMERO:

1. Ammiriamo e godiamoci le tante foto di ragazzi e giovani che hanno fatto ESPERIENZA dei momenti organizzati dalle nostre parrocchie (Great, Campi Scuola, pellegrinaggi e feste degli oratori). Semi del bel vivere nella gioia, esempio di comunità a cui attingere, per "capiro" la Chiesa!
2. La parola ESPERIENZA, filo conduttore dei nostri articoli, testimonia la fede che oggi passa dal racconto della nostra vita: Mauro e Daniela vi raccontano il Convegno Diocesano, mentre Benedetta ricorda com'era bello far parte del Consiglio Pastorale. Non sono racconti autocelebrativi, ma storie di comunità da condividere.
3. Spazio alle grandi novità che attendono la Chiesa Bresciana! (dopo il Convegno Diocesano)
 - In sintesi per voi la lettera del Vescovo "Camminare Insieme": i passi da percorrere per affrontare le sfide del presente e disegnare il futuro che vorremmo.
 - Sei punti di azione che dovremo far diventare realtà.
 - Nuove Zone Pastorali e nuovi Consigli di Unità Pastorale.
 - Pagine che disegnano un volto nuovo alle nostre parrocchie.
4. Rendiamo merito a Fra Bongetti, che oltre a dare il nome alla scuola di Ome e Monticelli è stato un grande educatore di cui fare memoria.
5. Un incontro con don Cioti: testimonianza ed esempio di fede creativa.
6. I viaggi del Papa: non turismo ma per evangelizzare e confortare nella fede.
7. Un santo giovane: San Luigi Gonzaga vi appassionerà.
8. Non manca l'articolo dell'Irreverente che usa anche il dialetto per rendere quotidiana l'esperienza della fede.
9. Don Davide ci parla del nuovo impegno ecclesiale che gli è stato affidato.
10. Ci lasciamo confortare dalle parole di don Fulvio: la nascita della nostra UP, un rinnovato impegno per un annuncio efficace del Vangelo.

Nessuno dei nostri articoli è prodotto o elaborato da IA, come si usa oggi. Rassegnatevi: qui tutto è frutto dalle nostre conoscenze ed opinioni, quindi gli inevitabili errori sono solo nostri, cioè UMANI.

L'EDITORIALE

Dieci anni di UP



a cura di
**DON FULVIO
GHILARDI**

Il 30 Ottobre 2016 il Vescovo Luciano Monari costituiva ufficialmente l'Unità Pastorale delle parrocchie di Ome, Padergrone, Rodengo e Saiano; punto di arrivo di un cammino iniziato nel 2013.

Sono passati 10 anni! Dalle pagine del "Lievito" di quei giorni emergono da un lato la ferma determinazione per il cammino intrapreso e dall'altro la consapevolezza che non tutto sarà perfetto e il cammino da compiere sarà ancora lungo. Fin dall'inizio l'Unità Pastorale ha preso forma nei segni più evidenti del "Lievito" foglio di collegamento tra le parrocchie, nell'unica "Caritas" aprendo un centro di ascolto, nello splendido coro "Fuoco e Vento" e nelle S.Messe di Unità Pastorale.

Coinvolti in questo passaggio sono stati, in modo particolare, i Consigli Pastoralisti Parrocchiali e i Catechisti. Cammin facendo si sono consolidate varie iniziative e in questi ultimi anni, con la nomina di don Davide, unico vicario parrocchiale per la pastorale giovanile, l'attenzione si è fissata soprattutto su questo settore e si è



E camminava
con loro

manifestata nella formazione comune di Catechisti e animatori estivi, nell'unica celebrazione delle Cresime nella coordinazione tra feste e Grest e nel coinvolgimento delle famiglie.

Le S. Messe di U.P. hanno scandito il ritmo della vita comunitaria con il mandato ai Catechisti (il mese di ottobre) l'attenzione alla Caritas (in Quaresima), il mandato agli animatori dell'estate (in primavera) e la celebrazione del "Corpus Domini" (in abbatia). Hanno preso forma anche altre iniziative: ricir di una giornata per gli adulti in occasione del Natale e della Pasqua, la Via Crucis al calvario in quaresima e, in questo ultimo anno, il cammino di preparazione al Battesimo che vede in azione non solo i sacerdoti ma anche di una coordinatrice e catechisti presenti nelle singole parrocchie.

Ma non dobbiamo dimenticare che tutto questo è per annunciare il Vangelo al nostro tempo e che al centro dell'attenzione c'è la persona che deve essere raggiunta dalla "Buona notizia".

Siamo quindi consapevoli che questo passaggio crea una mentalità che si caratterizza per l'apertura e la condivisione, è il camminare insieme nella diversità. Nei nostri paesi (perché la parrocchia è per tutti)

notiamo che chi è stato coinvolto in questo passaggio si è consolidato nella bontà di questa proposta a differenza di chi, poco coinvolto, è rimasto all'idea di "chiesa campanile"; le giovani generazioni potranno esserci di aiuto a superare questa difficoltà. E adesso? Cosa ci aspetta?

Sarà il tema che in questo numero del "Lievito" andremo ad approfondire.

Sollecitati anche dal "Convegno diocesano" della scorsa primavera e dalla lettera del Vescovo "Camminare nella luce del Signore" è arrivato il momento di giungere al "Consiglio Pastorale di U.P." e alla "Équipe parrocchiale" (per le questioni proprie di ogni singola comunità).

Un passaggio che coinvolgerà i sacerdoti, i Consigli Pastoral Parrocchiali e le comunità parrocchiali. Ci sono dati anche dei tempi che vanno da inizio settembre a fine novembre; tempi stretti che ci chiedo di non disperderci ma di concentrarci su questo. Saremo accompagnati nel passaggio anche dal provicario generale della diocesi Mons. Carlo Tartari.

Mettiamoci quindi al lavoro, sempre con mente aperta e disponibile per una annuncio efficace del Vangelo nel nostro tempo e alle nostre comunità.



SAN LUIGI GONZAGA

Nobiltà... di cuore



a cura di
MAURO SPADA

La storia della Santità è ricca di sorprese, ma poche figure brillano di una luce così provocatoria e limpida come quella di San Luigi Gonzaga. Nato nel 1568 nel castello di Castiglione delle Stiviere, Luigi era il primogenito del marchese Ferrante. Questo significava una sola cosa: avere il mondo intero ai propri piedi. Davanti a lui si spalancava una strada fatta di titoli nobiliari, immense ricchezze, feudi da governare e il rispetto incondizionato delle corti più prestigiose d'Europa. **Eppure, fin da bambino, nel segreto del suo cuore risuonava una voce diversa. Sentiva che la "vera nobiltà" non risiedeva nei blasoni di famiglia, ma nella capacità di amare.** Diceva infatti:

«Non conviene crederci grandi a causa della nostra nascita: anche i principi sono cenere come i poveri». Contro la durissima resistenza del padre, che sognava per lui una gloriosa carriera militare, Luigi compie un gesto dirompente: a soli 17 anni rinuncia per sempre a ogni diritto di primogenitura. Sceglie di spogliarsi di tutto per entrare nella Compagnia di Gesù. La sua fede non è mai stata un'idea astratta o un rifugio, bensì **un'esperienza** viva, travolgente e concreta, fondata sulla consapevolezza del proprio destino eterno. Scriveva nei suoi pensieri:

«Tu sei fatto per Dio, e devi camminare verso di lui che ti ha creato, redento e chiamato».

Questo cammino lo porta a Roma, dove nel 1591 scoppia una terribile epidemia di peste. È qui che la fede di Luigi si fa carne e coraggio. Mentre molti fuggono dalla città per salvarsi, il giovane gesuita decide di rimanere nel cuore del dolore. Non scappa davanti al contagio; al contrario, cerca i malati, carica gli appestati sulle spalle per portarli

in ospedale e lava le loro ferite. In quei volti sfigurati dal morbo, **Luigi vede il volto di Gesù.** Proprio questo slancio d'amore gli sarà fatale: contagiato dalla malattia, muore a soli 23 anni. Pochi giorni prima di spirare, scrive alla madre parole di una densità spirituale straordinaria, che svelano



la gioia profonda del suo sacrificio: «Sono davvero felice, perché spero che tra pochi mesi Dio nostro Signore mi chiami dalla terra dei mortali nel Regno dei vivi».

Oggi San Luigi parla ancora con forza alla nostra comunità e, in modo speciale, ai nostri giovani, dei quali è patrono. La sua vita breve ma pienissima è un invito a non lasciarsi anestetizzare dal vuoto di una mondanità fine a sé stessa, fatta di apparenze e successi effimeri. Luigi ci dimostra che la giovinezza non è il tempo del disimpegno, ma quello delle grandi scelte. Ci insegna il coraggio della rinuncia: fare spazio all'essenziale per riempire il cuore di ciò che conta davvero. La sua vera "nobiltà di cuore" ci ricorda che l'unica vera grandezza dell'uomo sta nell'umiltà del servizio, perché, come lui stesso amava ripetere, *«quanto più uno è umile, tanto più è simile e vicino a Cristo»*.

Il filo conduttore di Lievito di questa edizione è L'ESPERIENZA, ed in questo caso siamo di fronte ad una nuova vita di un ragazzo, data dalla sua scelta radicale di abbracciare Cristo.

Abbandonare le armi, la prepotenza e il dominio sul prossimo. Abbandonare i privilegi, che ci permettono di guardare gli altri dall'alto verso il basso.

Ed infine (non per ultima) una scelta di vita spirituale, che come sempre è fondamento e supporto indispensabile di una vita di azione, di dedizione e di carità verso il prossimo.

Sono passati 458 anni, ma come sempre i nostri amati Santi sono più attuali che mai,

nel darci le indicazioni migliori per una vita vera, autentica!

Buen Camino!

VITA E OPERE DI FRA TOMMASO BONGETTI DA OME

“...E di vera virtù spiriti accesi, risvegliate nel secolo languente”



a cura di
**DEBORA
MASSERDOTTI**

Nel 1996 - 30 anni fa - la decisione di intitolare alla sua memoria l'Istituto Comprensivo (9 plessi tra Ome-Polaveno-Monticelli-Brione)

In occasione di diverse attività di laboratorio presso l'Archivio Storico del Comune di Ome, mi è capitato spesso di vedere occhi alzati al cielo in segno di rassegnazione, o sbuffi di impazienza a fronte della "solita vecchia storia"; per non parlare dei casi più ardui che si avventurano nel classico giudizio preventivo... Ma scusi, perché proprio a un frate hanno dovuto intitolare la nostra scuola, che senso ha?". Ecco, questo il punto: i nostri ragazzi pensano che le decisioni del passato siano state dettate da scelte che oggi non rispecchiano più i loro bisogni, i loro desideri e che non si avvicinino nemmeno lontanamente a quelle figure eroiche da profilo social, il cui nome vorrebbero vedere stampato a caratteri cubitali sulla facciata della propria scuola. Cari ragazzi, nelle righe che seguiranno mi piacerebbe tentare di dimostrare il contrario, invitandovi ad andare al di là delle apparenze e a scavare più nel profondo, leggendo le tracce e raccogliendo le briciole che Fra Tommaso Bongetti da Ome ci ha lasciato.

Intanto, qualche riferimento storico, di quelli te-diosi che subito entrano nel dimenticatoio, ma che sono necessari per ricostruire il contesto. Fra Tommaso nasce ad Ome il 15 gennaio 1750 da Tommaso Bongetti e Maria Cerasoli; l'Archivio Parrocchiale ci informa che viene battezzato solo 4 giorni dopo, come si usava all'epoca, il 19 gennaio, e gli viene imposto quasi fosse un destino il nome di "Santo". Entra a far parte dell'Ordine dei Cappuccini nel 1766, all'età di 16 anni, presso la chiesa di Vestone in Valle Sabbia. L'Ordine dei Cappuccini, fondato nel 1525 da Matteo da Bascio, accanto a quello dei Francescani e Domenicani, cerca di opporsi al protestantesimo allora dilagante in Europa, intendendo proporre un nuovo esempio di vita per i cristiani, attraverso la pratica di semplici regole di vita: voto di povertà, la privazione di qualsiasi proprietà personale e la sola raccolta della QUESTUA (elemosina), quale unica fonte di sostentamento. Non è un caso se nella tela ancora oggi visibile presso la Chiesa di S. Antonio nella contrada di Martignago a Ome, Fra Bongetti viene rappresentato attraverso i simboli del suo passaggio: cappuccio e barba, come ogni eremita, il bastone del pellegrino, il cestello per la raccol-

ta della questua e il libro, simbolo della centralità dello studio e della cultura come importanti strumenti di difesa contro i falsi miti di una libertà senza regole. Questo è il punto: Fra Bongetti si trova a vivere la fase della sua maturità religiosa e intellettuale durante quel grande «travolgimento storico» che fu la Rivoluzione Francese: proprio nel 1789 è Segretario della Provincia e poco dopo, Prefetto Apostolico, a riconoscimento della sua preparazione intellettuale, predicazione convincente e sensibilità diplomatica, come attesta la copiosa documentazione epistolare verso Roma e la chiamata a servizio di Monsignor Gabrio Nava (1758-1831) per «compiti delicatissimi». Fra Bongetti scrive continuamente, lasciandoci intendere che conosce il territorio palmo a palmo e che sulla base della sua esperienza di predicatore fra la gente, la vera risorsa del futuro dell'umanità risiede proprio nei giovani e nella loro formazione. Nel 1805 Fra Bongetti dà alle stampe un'opera dal titolo lunghissimo ed emblematico del suo interesse primario:

“La necessità delle scuole, massima di Fra' Bongetti da Ome, lettore cappuccino ed ora Vicario provinciale del suo ordine, proposta all'universalità dei popoli per il bene comune della società. Dedicata al merito impareggiabile della magnifica municipalità di Brescia”, Spinelli e Valotti, Brescia, 1805, pag. 280. (Opere conservate presso la Biblioteca Queriniana di Brescia).

Si tratta di 32 capitoli di assoluta modernità che-azzardo- forse potrebbero ispirare anche gli attuali legislatori in merito, tanta è la correttezza e la legittimazione del suo ragionare. A stupire ancora di più è l'epoca in cui questo frate cerca di proporre delle soluzioni: siamo nel 1805, è il tempo del post-Rivoluzione, del successivo Terrore e della soppressione di tutti gli ordini religiosi, che cancella ogni cosa e che trasforma ogni libertà in una prigione. Fra Bongetti pensa che la società, e le classi più «comode» in primis, debbano farsi carico dell'educazione di tutti i giovani, in particolare di quelli senza sostentamento e delle donne,



*Tela raffigurante Fra Tommaso Bongetti da Ome
Attribuita a Francesco Filippini (1853/1895)
Visibile nella Chiesa di S. Antonio a Martignago
(Ome)*



alle quali riconosce un ruolo centrale nella gestione della famiglia. Una donna impiegata nella gestione delle attività domestiche, ma esclusa dalla possibilità di apprendere a leggere, scrivere e conoscere il mondo, non potrà allevare figli in grado di farlo. Per questo la carità non dovrà essere fine a se stessa: la mano destra che ritira la questua, darà sostanza alla sinistra, che ridistribuirà quei denari che diventeranno frutti. E poi la parte che mi piace di più: i bravi maestri devono essere messi nelle condizioni di fare bene il loro lavoro: hanno l'importante responsabilità di *educere*, (condurre-portare fuori) e per poterlo fare devono essere sostenuti e adeguatamente retribuiti. Se ancora questo non vi ha convinto, ecco il re-

sto: Fra Bongetti fu l'autore di 12 commedie teatrali spassosissime e dal titolo esemplificativo, in cui il frate si prende gioco attraverso le armi dell'ironia e della finzione, della superficialità e l'inutilità di alcune mode dell'epoca, rincorse dalla cieca umanità che non è più in grado di riconoscere le cose davvero importanti. Sembra di leggere un racconto di cronaca contemporanea, come quando osserviamo inorriditi quello che accade sui social.

Dunque, sembra vero. L'abito non fa il monaco e un frate di fine 1700 può offrire riflessioni significative e foriere di un reale cambiamento sociale, quasi al pari (o forse più!) di un qualsiasi cantante trap di ultimo grido...

“

La carità possiamo dire in lato senso è morta, poiché termina in chi la riceve. All'opposto, la carità di cui qui parlo è maggiore e viva, perché l'atto che fa un gran bene a quel figlio, fa bene ancor di più al pubblico, figlioli di talento nati poveri perché il pubblico non perdesse le loro abilità.

"Vi prego di diffidare dei navigatori solitari"



a cura di
MICHELE BRESCIANINI
Fondazione Punto Missione

Il cortile di Casa Delbrèl, a Rodengo Saiano, è pieno quando Don Luigi Ciotti prende il microfono, la sera di domenica 21 giugno, per l'incontro "L'amore non basta" all'interno della Festa Verso l'Altro, organizzata dalla Fondazione Punto Missione ETS.

Prima ancora di rispondere alla prima domanda di Nunzia Vallini, direttrice del Giornale di Brescia, che lo intervista, Don Ciotti apre così: "Vi devo dire che non è venuto Luigi Ciotti questa sera qui, perché io rappresento un noi, non un io". E aggiunge, quasi ammonendo la platea: *"Vi prego di diffidare dei navigatori solitari. Se trovate qualcuno nel percorso della vostra vita che pensa di avere capito tutto, che sa tutto, cambiate strada. Perché solo unendo le nostre forze noi diventiamo una forza. Tanti io che si mettono insieme e costruiscono il plurale, il noi"*.

È il "noi" del Gruppo Abele, che Don Ciotti fondò a vent'anni e da cui, racconta, sono nati negli anni il coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza, la Lila — la Lega italiana per la lotta contro l'Aids —, e la legge che ha istituito i Sert, i servizi per le dipendenze, conquistata con uno sciopero della fame in Piazza Solferino "per chiedere alla politica del Paese di metterci la testa rispetto a una situazione drammatica di cui non si voleva prendere coscienza".

Il momento più intenso della serata arriva quando Don Ciotti torna a un ricordo personale, raccontato con la voce che si fa più bassa. Due mesi prima della strage di Capaci era a Gorizia, insieme a Giovanni Falcone, per un corso di formazione della Polizia di Stato sulle dipendenze: Falcone, chiamato da Roma a portare la sua esperienza sulla lotta a Cosa Nostra, lui a parlare di accoglienza e prevenzione. "Al termine di quella giornata ci siamo dati una bella stretta di mano, dandoci un appuntamento per un caffè che non abbiamo mai più preso insieme", racconta. "Con un sorrisetto sotto i suoi baffi mi disse: sai, quando possiamo io e Francesca, a fine settimana torniamo a Palermo, vediamoci".

Un caffè mai preso, dice Don Ciotti, che resta "un segno di reciproca fiducia" — la stessa parola scelta come titolo di questa edizione della festa.

Da lì scaturisce il cuore del suo intervento: la libertà non come diritto acquisito una volta per tutte, ma come impegno quotidiano. *"La libertà è un impegno che la vita ci affida, quello di impegnare la nostra libertà*

per liberare chi libero non è", dice. "Si è liberi per e con gli altri, mai contro gli altri. Quando la libertà viene vissuta come un bene solo individuale, questa dimensione degenera, ci impoverisce". Richiama l'articolo 3 della Costituzione, il dovere di rimuovere gli ostacoli che tengono le persone in condizioni di difficoltà, e osserva, senza sconti: "Noi sicuramente abbiamo tante condizioni di libertà, anche se quel filo ha ancora bisogno di ulteriori forme di libertà". A sostenere questa lettura porta cifre che pronuncia una dietro l'altra: quasi sei milioni di persone in povertà assoluta in Italia, un milione e quattrocentomila bambini in povertà assoluta secondo l'Istat, zone del Paese — cita la Calabria, dove è stato pochi giorni prima — con una dispersione scolastica ancora al 30%. Ricorda che quando ha iniziato il suo impegno le droghe chimiche in circolazione erano tre, oggi sono quasi mille, e che accanto alle sostanze sono comparse dipendenze "fatte non da una sostanza, ma da uno strumento": il ritiro sociale legato alla tecnologia, un fenomeno di cui si è occupato per primo anni fa su richiesta del ministero dell'Istruzione giapponese, e che oggi definisce "impressionante, che si sta allargando a dismisura". Cita inoltre gli oltre tre milioni di persone con un rapporto compromesso con il cibo e con il proprio corpo, "e si abbassa sempre di più l'età delle persone, di ragazzi e di ragazze soprattutto", e un aumento dei suicidi giovanili che confessa di non essersi mai aspettato di dover affrontare: "Io avrei mai pensato, nella mia vita, di dovermi occupare oggi di un numero esagerato di ragazzi e ragazze e di suicidi". Per spiegare cosa intenda per solidarietà, Don Ciotti racconta un aneddoto che gli ha regalato uno scienziato incontrato tempo fa: la formica ha



due stomaci. Nel primo porta il cibo per sé, nel secondo porta cibo che, una volta tornata al formicaio, distribuisce alle formiche che non riescono più a uscire da sole. "Noi diremmo malate", dice Don Ciotti. "E noi che abbiamo uno stomaco grande possiamo usarne un po', oltre che per il nostro mangiare e il nostro bere, per gli altri. Voi

lo state già facendo, se no non sareste qui".

Chiude sui conflitti che attraversano il mondo — quasi sessanta, dice, "il 90% dei morti sono civili, donne, bambini, anziani, non persone armate" — e sul rischio che la platea, come tutti, resti spettatrice inerte davanti alle immagini che arrivano ogni sera in televisione. "Che cosa racconteremo un domani, che abbiamo guardato ma non abbiamo visto? Che abbiamo saputo ma non abbiamo capito, che abbiamo assistito spettatori incuranti come se le sequenze di orrore quotidiano non fossero quello che sono?". E la risposta se la dà da solo, prima ancora che qualcuno gliela chieda: "La cosa più spaventosa sono i silenzi che vediamo in giro".

Quando Don Ciotti lascia il microfono, il cortile di Casa Delbrèl resta per un istante sospeso in quel silenzio che lui stesso ha appena indicato come la cosa più spaventosa — ma è un silenzio diverso, pieno, quasi un respiro trattenuto prima di tornare a farsi voce, musica, stand gastronomici, la vita ordinaria della festa che riprende attorno a lui. È la sedicesima edizione di Verso l'Altro, intitolata quest'anno "Una fiducia che rende liberi", organizzata dalla Fondazione Punto Missione insieme a Il Baule della Solidarietà e al Movimento Ecclesiale Carmelitano, con il patrocinio del Comune di Rodengo Saiano. Ed è una fiducia che ha un indirizzo preciso: la campagna "Emergenza Libano - Aiutaci a restare", perché le famiglie libanesi travolte dalla guerra possano ricevere un aiuto immediato e non essere costrette a lasciare la propria terra. Forse è proprio questo il senso ultimo delle parole di Don Ciotti, tradotte in un gesto concreto, uno stomaco grande, messo davvero al servizio di chi non ce la fa più a camminare da solo.

I viaggi di Papa Leone



a cura di **PAOLA GAGGIA CELLI**



I Papi viaggiano, viaggiano anche frequentemente, raggiungono mete a volte inaspettate, lontane dai percorsi della gente comune. Sono spesso viaggi impegnativi, con ritmi serrati e zero svago.

Ma perché i Papi viaggiano, qual è il senso del loro andare?

“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura”.

Portare la Parola è il motivo, evangelizzare i popoli; e ancora manifestare la paternità del Papa, la vicinanza ai “suoi figli” in momenti spesso segnati da difficoltà e povertà grandi che si trasformano in gioia profonda nell’incontro commovente e indimenticabile.

E’ Paolo VI il primo papa a promuovere i viaggi apostolici come oggi li intendiamo recandosi a Gerusalemme nel 1964.

“Ogni viaggio è un autentico pellegrinaggio al santuario vivente del popolo di Dio”: così Giovanni Paolo II definisce il viaggio apostolico.

Ancora: i viaggi hanno anche un significato politico, prevedono relazioni con le autorità, mettono al centro argomenti fondanti come pace, giustizia, uguaglianza, sviluppo dei popoli, protezione dei più

deboli, salute del pianeta, libertà di religione etc.

I viaggi di Pappa Leone sono iniziati in Turchia e Libano, come desiderato da Papa Francesco, nel 1700° anniversario del primo Concilio di Nicea. In Turchia la storia del popolo di Israele si incontra col cristianesimo nascente, l’Antico e il Nuovo Testamento si abbracciano, si scrivono le pagine di numerosi Concili, vivono le comunità dei cristiani di rito orientale insieme a quelle di rito latino. Si sviluppa l’incontro culturale dell’Asia con l’Europa, del Cristianesimo con l’Islam. I temi centrali del viaggio sono stati principalmente religiosi: il ricordo dei concili di Nicea e gli incontri con il Patriarca Bartolomeo insieme al dialogo interreligioso. Il motto della visita in Libano è stato «Beati i costruttori di pace» con chiaro riferimento alla guerra in atto.

Il 28 marzo 2026 Papa Leone XIV si è recato nel Principato di Monaco. La sede del secondo viaggio apostolico ha stupito ed è stata da molti criticata data la grande ricchezza che qui si concentra. Nel Principato il Cattolicesimo è religione ufficiale, qui si potenziano le contraddizioni dei nostri tempi legate alla perdita di senso della vita quando le necessità fondamentali sono am-

pivamente e diffusamente soddisfatte. Motto della visita è stato "Io sono la Via, la Verità e la Vita". Nei suoi discorsi, il Papa ha ammonito contro le disuguaglianze sociali, ha esortato alla redistribuzione della ricchezza e alla pace, ha ribadito che la grandezza risiede nei valori umani e nella cura dei più fragili. Ha condannato l'ostentazione della forza e l'abitudine al fragore delle armi. Ha infine esortato a difendere la vita in ogni fase e a promuovere l'ecologia integrale.

Ad aprile l'Africa, continente giovane e quindi cruciale nel prossimo futuro del cristianesimo e del mondo, ha accolto il papa con entusiasmo. Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale sono state le tappe. L'Algeria ha per il papa un valore identitario incentrato sulla memoria di Sant'Agostino. Considerato il piccolo numero di cristiani in questo paese, argomenti di riflessione sono stati la convivenza con l'Islam, l'accoglienza, la libertà di religione. In Camerun il papa ha visitato zone ferite da conflitti dimenticati, invocando la riconciliazione nazionale. In Angola si è fatto costruttore di ponti per una Chiesa libera in un popolo libero. In Guinea Equatoriale al motto «Cristo, luce della Guinea Equatoriale, verso un futuro di speranza» ha focalizzato l'attenzione sulla famiglia e sui carcerati.

Da ultimo il papa si è recato in Spagna dove è stato accolto ovunque con grande apertura all'ascolto. "Alzate lo sguardo!" era il motto. "A Madrid e a Barcellona ci siamo radunati nelle grandi Cattedrali come pure negli stadi modernissimi...

Abbiamo celebrato nella Sagrada Familia, maestoso simbolo, sinfonia di pietra e di luce che parla a tutti del mistero cristiano. Questo incontro di antico e moderno, di tradizione cattolica e cultu-

ra contemporanea mi ha fatto percepire dal vivo il carattere proprio dell'Europa, la sua ricchezza inestimabile, come realtà attuale, non superata. Si tratta di un patrimonio da custodire con cura, per poterlo investire nell'oggi globale con le sue sfide epocali: la pace, l'ecologia integrale, lo sviluppo equo e sostenibile, il rispetto della dignità umana. Ho colto, attraverso i vari incontri, il bisogno di ascoltare nella voce del Papa il Vangelo della speranza per questa nostra umanità di oggi, duramente provata dalle conseguenze negative di un modello di sviluppo ingannevole...

Proprio là, alle Isole Canarie, ultima tappa del nostro itinerario, mi è stata offerta una chiave di lettura complessiva. Me l'hanno offerta, da una parte, la stessa posizione geografica di quell'arcipelago; e, dall'altra, la realtà di una Chiesa locale che accoglie un gran numero di migranti forzati, provenienti soprattutto dall'Africa. Sappiamo che il fenomeno migratorio è complesso e che richiede piani di azione organici e concertati. Ma questa chiave di lettura apre una prospettiva diversa e più ampia: ci fa capire come siamo chiamati a rileggere il Vangelo nel mondo di oggi, scambiandoci i doni delle nostre rispettive culture, e in particolare i frutti prodotti in esse dalla fecondità del messaggio di Cristo. E uno di questi frutti è proprio il dialogo tra le persone e tra i popoli, l'incontro in spirito di fraternità, che permette di scoprire e apprezzare reciprocamente i valori di cui l'altro è portatore. Questo cammino non è facile, richiede buona volontà e l'aiuto di Dio, ma è il cammino che conduce alla civiltà dell'amore." (dall' Udienza Generale del 17 giugno 2026 di Papa Leone XIV).



L'IRRIVERENTE

Sö Scécc , se gh'è de nà, gh'è de nà!



a cura di
**PAOLO
ZECCHINI**

Per prendere spunto ed inaffiare la mia testolina arida peggio dell'estate che stiamo vivendo (non ho mai desiderato tanto che una stagione finisse, non so Voi) mi sono arreso all'imbroglio più scontato dei nostri tempi: ho interpellato l'intelligenza artificiale. Prima che mi copiate con reazioni di sdegno, con tanto di lancio di ortaggi di varia natura, ecco quanto l'IA mi risponde in merito al rapporto tra Vangelo ed esperienza: *"indica come la Parola di Gesù non resti un concetto astratto, ma si verifichi e si realizzi nella vita di tutti i giorni"*

Insomma non mi sembra che siamo proprio lontani, no? Anzi dovessimo produrre robot e sostituire questo concetto alle famose 3 regole di Azimov vuoi vede-

re che l'utopia Cristiana riprenderebbe rapidamente quota ed il mondo diventerebbe un posto migliore?

A parte gli scherzi (nemmeno poi tanto tali visto il dibattito più che mai attuale rispetto a come dovremmo "governare" l'IA,) resta chiaro e scontato il fatto che se la Parola non è vissuta, se non la si verifica nel reale non serve proprio ad un bel niente. Nonostante il concetto sia di quelli "a prova di bovino" si tende a prenderlo sempre un po' alla larga, non Vi pare? Da noi stessi in primis che tendiamo a sperimentare il Vangelo secondo l'umore del momento ed il grado di difficoltà percepito, "sia fatta la Tua volontà" va benissimo mentre siamo lanciati verso le ferie con il vento in poppa un po' meno quando torniamo a sgobbo il lunedì mattina con orizzonte fosco e correnti avverse...mettere in pratica la Parola significa sorridere alla vita anche e soprattutto nel secondo caso, quando il gioco si fa duro e conta davvero "applicarsi".

Mi spingo a dire che mentre gli aspetti squisitamente teologici del Vangelo richiedono e meritano l'applicazione che nei secoli hanno avuto (e continuano ad avere) da parte di esperti e cervelloni ben più evoluti di quello del sottoscritto, le questioni più pratiche, relative al rendere ESPERIENZA la Parola non sono proprio così complicate da capire: sono azioni TOSTE da compiere, quello sì, ma non messaggi criptici da comprendere. Se ghe de perdünà ghe de perdünà, se bisogna mettere il prossimo davanti ai nostri interessi personali bisogna farlo, se Gesù chiede al giovane ricco di mollare i suoi averi per avere un cuore più recettivo verso la gioia dello Spirito e questo ingrana prontamente la retro (come la maggior parte di noi del resto, il sottoscritto spesso anche tirando il freno a mano con fuga in "derapata") è perché se la fa sotto non certo perché



non ha capito (anzi ha compreso fin troppo bene). A fronte di suddetta chiarezza ci viene l'amaro in bocca quando per esempio riscontriamo che per secoli abbiamo ritenuto fosse legittimo convertire i cosiddetti "indigeni" a bastonate (se non con molto peggio), abbiamo combattuto guerre sanguinarie in nome di Cristo, abbiamo puntualmente emarginato minoranze perché percepite diverse e pericolose, ancora oggi strumentalizziamo il Vangelo per interessi politici e siamo divisi tra Cristiani quando professiamo una Fede il cui cardine è l'Unità (!?).

Insomma sebbene abbiamo il manuale delle istruzioni, per giunta con tanto di parabole per spiegarla anche alle "söche de rüer" noi si continua a fare un discreto numero di casini.

È che è TOSTA davvero, ogni altra via che il mondo offre sembra chiederci molto meno anzi ci fa stare belli comodi nella nostra "comfort zone" e quindi a perdere il sentiero ci mettiamo un nano-secondo. E' però altresì evidente che poi restiamo il più delle volte fregati, spesso pure alla grande. Non mi sembra infatti che il mondo sia esattamente una cartolina felice, non vedo gente particolarmente gioiosa ed ottimista là fuori, piuttosto vedo iene in lamento continuo, sempre più preoccupate di perdere pezzi della propria carogna.

La natura umana ed il Vangelo non s'incestano al volo, c'è da lavorare, da levigare, incastrare, martellare, imbullonare, tornare indietro e rifare, con umiltà e fatica perseverare, proseguire un ciapili a la ölta. Per questo abbiamo bisogno degli altri, di comunità, di preghiera, di sacerdoti che sappiano sì ispirarci ma anche tirarci le olane quando serve. Ora, è proprio solo tutta 'na robba de sangue, sudore e Savonarola che ci prende a calci nelle terga? No dai... non è (solo) questo.

Quando riusciamo ad aprire il cuore e con un po' di volontà mettere davvero in pista sta benedetta Parola, il famoso "centuplo" che Gesù promette a Pietro (l'Apostolo non a caso più genuinamente amano di tutti che a fronte delle proprie rinunce chiede un po' preoccupato cosa avrà in cambio) infatti arriva. Chi di noi che nel proprio piccolo, carico dei propri maledettissimi limiti ha "sperimentato" per esempio il Perdono sincero e incondizionato verso il prossimo non ha poi vissuto una piccola ma potente e concreta rinascita? Sono queste le esperienze che ci rinforzano davvero, che rendono più sereno e gioioso il nostro cammino e noi siamo asini perché in fondo lo sappiamo ma ci viene spesso molto più comodo arroccarci sulle nostre posizioni alimentando il nostro rancore, piangendoci addosso.

Ci sono piccole azioni quotidiane dove riuscire a mettere il ns io in secondo piano per dare priorità all'altro ci restituisce in abbondanza, solo dobbiamo alzare le chiappette per andare un minimo contro-corrente e fidarci, anche quando il prossimo ci delude. Altrimenti sarebbe troppo facile, l'altro non è mica un cagnolino a cui basta mollare un croccantino (infatti ci sono cani in ogni dove, la soddisfazione immediata e senza sforzo oggi più che mai "tira" mica da ridere) no no! I nostri fratelli umani: spesso sono una spina nel fianco, ci feriscono e ci deludono. I rapporti umani sono a volte una sfida ma volete mettere la soddisfazione che ti danno quando riusciamo a coltivarli e a farli crescere nel tempo? Come spesso mi accade sono finito per descrivere un po' la fiera dell'ovvio...è che a volte è proprio di fronte all'ovvio che ci impantaniamo, non cogliamo... soprattutto se snappiamo odore di sacrificio e olio di gomito.

Quindi? Sö Scécc, se gh'è de nà, gh'è de nà!



Custodi di una chiamata



SIAMO LA CHIESA DEL SIGNORE!

Vogliamo essere tessitori di speranza

L'esperienza di **DANIELA CHIAPPA**
da Ome

Il mio intento e desiderio è quello di portare i lettori di questo breve scritto, "dentro" il Convegno, utilizzando i miei pensieri e le mie emozioni.

PRIMA DEL CONVEGNO Quando mi è stato chiesto di partecipare al Convegno, ho provato un po' di timore perché non avevo ben chiaro che cosa mi sarebbe aspettato e, soprattutto, mi chiedevo quale contributo potessi dare.

Mi sono fermata un attimo a riflettere e questo mi ha portato a capire che volevo vivere un'esperienza di servizio per la mia/nostra Unità Pastorale e alla Chiesa in generale, in modo umile e con spirito di comunità.

Nella fase di preparazione al Convegno, ci sono stati alcuni elementi rassicuranti come un accompagnamento organizzativo chiaro ed efficiente, la forza della preghiera della Comunità Cristiana, la preghiera quotidiana personale di invocazione allo Spirito Santo perché fossi uno strumento del Signore.

DURANTE È stata un'esperienza inattesa, sorprendente, perché ho vissuto:

- **l'ascolto**, infatti, in ogni fase dei lavori c'è stato un ascolto attento, profondo, rispettoso dei pensieri di ciascuna persona;
- **senso di comunità** grazie al quale abbiamo

conosciuto nuove persone, aperto gli occhi, il cuore, la mente ad altre realtà, sono nate nuove relazioni personali e di gruppo;

- **comunione fraterna** la Parola si è fatta Carne "...dove due o tre sono riuniti nel mio nome Io sarò con loro..." ecco, noi eravamo lì con questo spirito, con lo spirito della Chiesa del Signore;
- **gioia** tutto è stato vissuto col sorriso!

E ORA? Tutto il lavoro del Convegno è stato consegnato nelle mani del Vescovo (sempre presente, al nostro fianco) e al suo discernimento; ciò che, però, mi accompagna è la speranza che la Chiesa sia davvero generativa, porti tanti buoni frutti.

Ci vorrà tempo? Sicuramente sì, perché i frutti per essere buoni devono anche essere maturi per cui, qualche decisione sarà accolta e applicata nell'immediato, altro richiederà pazienza.

Per concludere, ritorno ad una parola precedentemente citata: "relazione", perché credo che l'essere una Chiesa generativa dipenda dal modo in cui ci relazioniamo l'uno con l'altro, cioè in modo fraterno ed è questo cambio di paradigma che ci deve orientare.

Grazie a don Davide e a don Fulvio che mi hanno dato la possibilità di vivere tutto questo e ciò che verrà.

Tutto è iniziato con uno squillo del telefono e una richiesta inaspettata da parte dei nostri sacerdoti: "Ti andrebbe di rappresentare la nostra Unità Pastorale al Convegno Diocesano di Brescia?".

Le ammetto, l'invito mi ha colto di sorpresa. Accettare significava investire due fine settimana tra incontri, dibattiti e tavoli di lavoro intensi. (mi invento una scusa e non ci vado?, no dai ...) L'obiettivo era ambizioso e importante: tracciare insieme le linee guida da consegnare al Vescovo Pierantonio per il futuro programmatico della nostra Diocesi.

In una grande assemblea, suddivisa in 6 giornate, nella quale partecipava il mondo laico, l'associazionismo Cristiano e i rappresentanti di tutti gli ordini religiosi presenti a Brescia e Provincia.

Un luogo dove far convivere la preghiera, la spiritualità, il discernimento, ma anche una operosità solida e concreta, una bella sfida insomma!

Oggi, a incontri conclusi, posso dire con grande stupore che quella che sembrava "una scadenza in agenda" si è rivelata un'esperienza straordinaria, intensa e profondamente costruttiva. Ho incrociato gli sguardi e ascoltato le storie di tantissimi laici e sacerdoti del nostro territorio. Ne sono uscito con un bagaglio di arricchimento personale inamensabile. C'è un sentimento forte che mi porto a casa ed è la fierezza: mi sento sinceramente orgoglioso e onorato di aver potuto dare il mio piccolo contributo e di aver rappresentato la nostra comunità in un momento storico così vivo.

Il Vescovo, alcuni Cardinali ospiti e i preziosi interventi guida dei Vicari ci Mons. Pierantonio sono stati una bella boccata d'ossigeno, fermarsi, respirare, riflettere e ripartire.

IDEE IN CIRCOLO Ma cosa abbiamo fatto, concretamente, in quei fine settimana? Le macroaree di lavoro erano

- Celebrare il giorno del Signore
- I consigli di partecipazione
- Pastorale ordinaria e Pastorale d'ambiente
- La ministerialità
- La formazione
- L'amministrazione

All'interno del tavolo di lavoro a cui sono stato assegnato, ci siamo concentrati su un tema cruciale per la vita quotidiana delle nostre comunità: i Consigli di partecipazione. Insieme agli altri delegati abbiamo discusso la necessità e la possibilità di rivedere e snellire la gestione dei vari organismi (come i Consigli Pastoral, Zonali, Consigli di unità Pastoral, diocesani ecc...) che operano a vari livelli nelle zone, nelle singole parrocchie e nelle unità pastorali. L'obiettivo condiviso è rendere questi strumenti sempre più agili, ma al tempo stesso capaci di ascoltare le persone e pronti a favorire una reale collaborazione tra laici e presbiteri, superando le fatiche burocratiche.

Ora, messa così può sembrarvi banale, ma vi assicuro che entrare nel singolo argomento e allineare le testimonianze da parte di chi ha esperienza in piccole realtà in alta valle, piuttosto che parrocchie enormi o grandi unità pastorali, non è stato per nulla scontato...

Questa è solo una delle grandi sfide che ci aspettano. Questi temi, insieme a tutti gli altri emersi dai tavoli, di lavoro sono nelle mani del Vescovo e dei suoi collaboratori. Dopo una fase di elaborazione e sintesi, queste riflessioni diventeranno le nuove e preziose linee guida che orienteranno il cammino del mondo cristiano bresciano nei prossimi anni. Un cammino di cui anche noi, nel nostro piccolo, facciamo attivamente parte.



**LA CHIESA NON
HA UNA MISSIONE;
LA CHIESA È
MISSIONE,
OPPURE NON È.**

PARA LEONE XIV
CONCISTORO
STRAORDINARIO
DEL GENNAIO 2025

La lettera del Vescovo



Desideriamo farvi conoscere alcuni passaggi della lettera del Vescovo datata 15 Agosto 2024, nella quale a conclusione del Convegno diocesano di aprile, visualizza la necessità di riprendere il cammino coniugando realismo e coraggio, per essere concreti senza spegnere lo slancio di quei giorni. Per dare una misura degli argomenti trattati durante il Convegno, ricordo che vi hanno partecipato più di trecento delegati che hanno sviscerato tutte le riflessioni per ben 4 giornate intere.

Dice il Vescovo:

“Chiedo umilmente allo Spirito Santo Paraclito che ha operato nei giorni della nostra assemblea, di mantenerci in quel discernimento che ora mira più direttamente all'azione.

Vorrei allora riprendere i sei punti oggetto del confronto e, rivisitando le rispettive proposizioni, **indicare linee di azione che mi sento di proporre, avendo compiuto la mia personale valutazione.**

IL GIORNO DEL SIGNORE La domenica, Giorno del Signore, con al centro la celebrazione

dell'Eucaristia, andrà considerato uno dei cardini della nostra azione pastorale.

La liturgia unisce il cielo e la terra. Non è ritualità che separa dalla vita, ma elevazione che immerge nell'amore trinitario e quindi genera carità, comunione, accoglienza, perdono, amicizia.

Dovremo, inoltre, riscoprire la dimensione ecclesiale o comunitaria dell'Eucaristia celebrata nel Giorno del Signore.

Alla luce di tutto ciò, dovremo interrogarci con molta serietà e con coraggio sul numero e gli orari delle celebrazioni domenicali nelle nostre parrocchie e nelle altre chiese.

MINISTERIALITÀ LAICALE Una delle forme più significative di esercizio della corresponsabilità sinodale all'interno della Chiesa è la ministerialità laicale. Essa si fonda sul Battesimo e si pone in stretto e fecondo rapporto con la ministerialità ordinata dei presbiteri e dei diaconi. Mi sta a cuore che si affronti con lucidità e profondità la domanda riguardante i tre ministeri che siamo chiamati a istituire: il ministero del catechista, dell'accollito e del lettore.

Per quanto riguarda i candidati ai ministeri laicali, il Convegno esorta a promuovere un percorso di formazione globale, mantenuto in un orizzonte vocazionale e con la necessaria tensione missionaria.

LA FORMAZIONE Alla formazione si dovrà conferire grande attenzione. Essa andrà, tuttavia ben intesa. Il Convegno Diocesano ci ha invitato a pensarla anzitutto come una proposta offerta alle persone che vivono l'esperienza della vita adulta: concretamente, la fascia di età che va dai trenta ai settant'anni.

L'età adulta è il tempo nel quale il vissuto acquista la sua forma stabile, ed è nostra convinzione che il Vangelo, accolto nella fede, sia capace di dare senso pieno e buon sapore a una stagione della vita dove ciascuno è chiamato ad assumere in piena coscienza le proprie responsabilità. Ed è in questo periodo della vita adulta che si coltiva anche un'intelligenza critica che sappia guardare al mondo con amorevole lucidità, per condividere

le attese e le speranze, per farsi carico delle sfide e delle fatiche, per guarire le ferite e contrastare le ingiustizie e le ideologie.

Una simile formazione può definirsi essenzialmente spirituale: si tratta della coltivazione condivisa di una sapienza che viene dallo Spirito di Cristo, che consente a ciascuno di compiere un personale cammino interiore ma nel contesto vitale di una comunità di credenti, cioè come Chiesa. Nel cammino condiviso della formazione spirituale degli adulti avrà un posto di primo piano l'ascolto della Parola di Dio. Valorizziamo ogni momento in cui risuona la Parola di Dio, ma pensiamo anche a itinerari di lettura biblica da compiere insieme e a momenti nei quali affrontare alla luce della Scrittura le grandi domande della vita.

L'AMMINISTRAZIONE Si testimonia il Vangelo anche amministrando i beni. Dice bene il Convegno Diocesano: «Essi non sono un tesoro da accumulare ma uno strumento da usare con sapienza evangelica e sensibilità ecclesiale, senza attaccamento, in spirito di comunione e di solidarietà, in un contesto di grandi trasformazioni». Vi è una dimensione spirituale anche nel servizio che si compie in ambito amministrativo, nelle Parrocchie e in

Diocesi, e questa va fortemente sottolineata.

Il Convegno Diocesano ha avanzato una duplice proposta: avviare una ricognizione completa del patrimonio immobiliare (terreni e fabbricati) delle Parrocchie e, contestualmente, compiere un'analisi dei bisogni emergenti mediante un confronto tra Parrocchie ed enti presenti sul territorio, con l'obiettivo di orientare la gestione e la cessione del patrimonio immobiliare in eccedenza rispetto alle esigenze pastorali della Parrocchia.

PASTORALE ORDINARIA E PASTORALE D'AMBIENTE

La Chiesa non esiste per se stessa. La missione la costituisce nella sua stessa natura. La Pastorale ordinaria, che coltiva gli elementi essenziali della vita cristiana (Parola di Dio, Eucaristia, preghiera, fraternità, servizio), vede nella Parrocchia il suo riferimento naturale, ma non può essere separata dalla pastorale degli ambienti di vita (scuola e università, lavoro, salute e malattia, impegno socio-politico, cultura e arte, ambiente, sport). Qui l'orizzonte si allarga e va ad abbracciare il vissuto ecclesiale in un raggio più ampio, mettendo a tema l'azione pastorale nell'Unità Pastorale e nella Zona Pastorale. Occorre coniugare con sapienza queste due dimensioni.





L'elemento unificante va ricercato nella figura dell'adulto credente, chiamata a fare unità tra appartenenza ecclesiale e impegno nel mondo. Tutto il vissuto entra qui in gioco e si comprende bene, allora, perché il Convegno Diocesano abbia voluto dare un'indicazione molto precisa, per non offrire indicazioni troppo generali e rimanere sospesi al livello delle esortazioni. La proposta avanzata è quella di impegnarsi in una puntuale sperimentazione, scegliendo, a livello di Zona Pastorale, l'ambito specifico nel quale attuarla, dando così concretezza a una Pastorale d'ambiente e mostrando in atto la sua interazione con la Pastorale ordinaria.

ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE Dedicamo a questo capitolo una relazione a parte dal titolo "Consiglio di Unità Pastorale".

RISONANZE Ci sono poi delle risonanze che segnalano attese molto vive da integrare nella nostra riflessione sul cammino della Chiesa. Anzitutto **l'attenzione ai giovani**: il dialogo con loro, la sincera considerazione delle loro

attese, delle loro proposte, dei loro linguaggi, da porre in rapporto con il nostro desiderio di far percepire loro la straordinaria potenza e bellezza del Vangelo.

In secondo luogo, **l'Oratorio**, patrimonio da non perdere, rivisitato in una prospettiva missionaria, assumendo la sfida, che in verità si distende su un orizzonte più ampio, dell'intercultura.

Infine, **la famiglia**, realtà dal valore inestimabile, chiamata ad affrontare le grandi sfide attuali legate all'identità di genere, alle pari opportunità, al calo delle nascite e al grave compito educativo dei genitori.

La nostra pastorale dovrà essere primariamente ed essenzialmente relazionale e la relazione cui dedicare maggiore attenzione sarà quella che chiama in causa i poveri, le varie forme della fragilità, del bisogno, del dolore, ma anche della giustizia, nella ricerca del bene comune. Dovremo forse riconsiderare un paradigma: **ogni programmazione dovrà profumare di carità.**"

Il Vescovo conclude la sua lettera ringraziando i



presbiteri perché l'attuazione del nuovo percorso dipenderà principalmente da loro, ma questo compito di presiedere l'Eucaristia e presiedere alla vita del popolo di Dio dovrà essere portato avanti con spirito di corresponsabilità e di fraternità, nella consapevolezza di essere servitori di Cristo Signore.

E qui si conclude anche la sintesi di questa bella lettera del Vescovo Pierantonio che è composta di ben 38 pagine e che vi invito a leggere nella sua interezza nel sito della Diocesi.

LE ZONE PASTORALI

Le zone pastorali della nostra diocesi con il nuovo decreto vescovile passano **da 32 a 20 Zone** e questa riduzione tiene conto delle nuove realtà di condivisione e comunione sovra parrocchiale consolidate nel tempo, frutto di un ripensamento del ruolo delle Zone, delle Unità Pastorali e dei Vicari Zonali.

SCHEDA RIASSUNTIVA DELLE ZONE PASTORALI

- I. Zona Alta Valle Camonica
- II. Zona Media Valle Camonica
- III. Zona Bassa Valle Camonica
- IV. Zona Sebino
- V. Zona Franciacorta
- VI. Zona Fiume Oglio
- VII. Zona Suburbana Ovest
- VIII. Zona Bassa Occidentale
- IX. Zona Bassa Centrale Ovest
- X. Zona Bassa Centrale Est
- XI. Zona Bassa Orientale
- XII. Zona Morenica Del Garda
- XIII. Zona Garda
- XIV. Zona Val Sabbia
- XV. Zona Alta Val Trompia
- XVI. Zona Bassa Val Trompia E Val Gobbio
- XVII. Zona Suburbana Sud-Est
- XVIII. Zona Brescia Sud
- XIX. Zona Brescia Nord
- XX. Zona Brescia Centro

Noi faremo parte della zona pastorale VII ovvero:

VII ZONA SUBURBANA OVEST Madonna della Stella

che comprende 16 parrocchie e precisamente:

Casaglia, Castegnato, Castel Mella, Cellatica, Civine, Gussago, Ome, Ospitaletto, Padergnone, Rodengo (OSB Olivetani), Roncadelle, Ronco di Gussago, Salano, Sale di Gussago, Torbole, Travagliato.

Dal mese di settembre/ottobre partiranno gli incontri di programmazione per la definizione dei percorsi pastorali e delle caratteristiche delle nuove zone nonché la condivisione del profilo del Vicario Zonale che porterà poi all'elezione del nuovo Vicario Zonale con indicazione delle figure del Segretario e dell'Animatore.

Il Consiglio di Unità Pastorale, ovvero il CUP



a cura di
**MARIA NEGRI
CRAVOTTI**

Questa è una delle grandi novità previste dal Vescovo per le nostre parrocchie e dobbiamo parlarne subito perché il cambiamento è previsto dal 1° settembre 2026, anche se ovviamente ci saranno prima degli incontri preparatori all'istituzione definitiva che vedrà il coinvolgimento di tutte le comunità.

Intanto diciamo che il CUP, (cominciamo ad usare questa sigla per evitare la lungaggine del: "Consiglio di Unità Pastorale") elimina l'attuale Consiglio Parrocchiale per farlo diventare il consiglio UNITO di tutte e quattro le nostre parrocchie. Facile a dirsi, ma certo meno facile ad attuarsi. Intanto va detto che l'attuale CPP (Consiglio Pastorale Parrocchiale) è quella

cosa che tutti sappiamo che esiste, ma pochi sanno che cosa fa esattamente, anzi è proprio il grande sconosciuto di cui poco ci importa.

Infatti, dire che l'attuale ed il nascente CPU sono i luoghi del discernimento e della partecipazione della comunità cristiana sa molto di "polichese" o di chiesa antica, quelle belle parole che si devono dire ma che poi



**APPUNTAMENTI
PREVISTI CON
MONS. TARTARI
AI QUALI SIAMO
TUTTI INVITATI**

**MARTEDÌ
22 SETTEMBRE**

**MERCOLEDÌ
21 OTTOBRE**

**ALLE ORE 20.30
PRESSO
L'ORATORIO DI
PADERGNONE**

corrispondono a qualche incontro noioso dove si va per dire che il prete ha sempre ragione e se vuole spostare la processione è libero di farlo!

La metto sul leggero perché l'intento è rendere semplice l'argomento e magari invogliarvi a continuare a leggere, ma alleghiamo di seguito anche la bella esperienza di Benedetta Aradori che descrive il lavoro che comunque si faceva per le nostre comunità.

Per farla breve quali saranno i grandi cambiamenti prossimi venturi?

Cito dalla lettera del Vescovo:



Il CUP non elimina la vita propria delle singole parrocchie ma le colloca in un cammino ecclesiale più ampio permettendo di leggere il territorio in modo condiviso, per individuare le priorità comuni e orientare la vita pastorale secondo una progettualità unitaria"

Che in parole povere significa che le parrocchie devono leggere la situazione attuale, darsi delle priorità pastorali, coordinare gli interventi e gli ambiti di azione e favorire la comunione fra presbiteri, laici ed associazioni. Concretamente significa anche che se la mia chiesa ha bisogno di rifare il tetto tutti devono esserne informati e magari trovare soluzioni condivise!

Per fare questo il nuovo CUP potrà contare su un numero di componenti che va da un minimo di 15 ad un massimo di 35 (al momento sono circa 15/20 per ogni parrocchia); parliamo quindi di un restringimento notevole

Il CUP avrà un presbitero coordinatore che sarà coadiuvato dagli altri presbiteri presenti nel territorio, insieme ai rappresentanti dei vari ambiti pastorali: catechisti, Azione Cattolica, Oratori, istituti di vita consacrata eccetera. Naturalmente si deve favorire la presenza equilibrata delle diverse parrocchie, delle varie fasce d'età e delle realtà ecclesiali più significative. Dice ancora il Vescovo: *"La composizione dovrà evitare che il Consiglio di Unità Pastorale diventi una semplice somma di rappresentanti parrocchiali. I membri sono chiamati a pensa-*

re e discernere in ordine al bene dell'intera Unità Pastorale, pur mantenendo una conoscenza concreta della vita delle singole comunità."

Qui entra in campo una delle grandi domande da porsi: il CUP dovrà essere solo un organismo di rappresentanza o deve diventare il vero nucleo di partecipazione competente e motivata sia in ambito ecclesiale che sociale?

Su questo don Fulvio ha già chiesto l'aiuto di mons. Carlo Tartari, provicario generale, perché questo cambiamento, che è culturale oltre che organizzativo, prevede che prima

della costituzione le parrocchie dell'Unità Pastorale devono essere adeguatamente informate circa la natura, i compiti e il metodo di lavoro del nuovo Consiglio. Si aprirà quindi una fase di ascolto delle comunità, dei gruppi di riferimento parrocchiali, degli ambiti pastorali comuni, delle associazioni e dei movimenti presenti non solo per tramettere i compiti ma anche per fugare tutti i dubbi sul nuovo organismo.

E qui dobbiamo anche dirci che se la decisione viene dall'alto, ma è previsto il coinvolgimento attivo, informato ed ascoltato dell'intera Unità Pastorale (fedeli laici compresi). Mi sembra un bel cambiamento da cui partire per il futuro.

C'è poi una novità importante che riguarda la necessità di preservare la storia e l'identità di ogni singola parrocchia all'interno del nuovo Consiglio, perché si prevede la presenza in ogni parrocchia di un'**equipe parrocchiale** per le questioni proprie della singola comunità.

L'equipe parrocchiale è da intendersi come uno strumento operativo, radicato concretamente nella vita ordinaria della comunità dove segue liturgia, catechesi e carità e dove si occupa della vita reale delle persone di cui raccoglie osservazioni e proposte.

Per concludere, dobbiamo usare tutta la nostra pazienza cristiana e la nostra fede per passare a questo nuovo Consiglio, anzi al CUP, ma personalmente ci vedo dei bei germogli di novità che ci fanno entrare con rinnovata speranza nella nuova realtà della Chiesa bresciana.

La mia esperienza nel Consiglio Pastorale di Saiano



a cura di
**BENEDETTA
ARADORI**



Esistono, nell'esperienza di tutti i giorni, termini che suonano subito familiari e altri che risultano invece più ostici e misteriosi.

Chiaramente meno siamo esperti di un determinato ambito e più il numero delle parole di cui non conosciamo il significato è maggiore, ma credo sia successo a tutti, almeno una volta nella vita, di andare a cercare il significato di qualche strano nome letto magari su una targa dorata di un qualche palazzo o sui pannelli di un ospedale.

E così, anche nel contesto di una parrocchia, esistono parole semplici e altre più complesse, parole che pensiamo più alla portata di tutti e parole che pensiamo essere appannaggio di pochi.

"Festa dell'oratorio", per citarne uno a caso, è un termine che a tutti suona più che familiare: chi perché sa che lo aspetteranno giorni di duro lavoro, chi per mangiare e bere in compagnia, chi per far incontrare i propri figli con i propri amichetti, ma per tutti quelle tre parole, appese su uno striscione bianco due volte all'anno, custodiscono un significato ben preciso. E ben venga, sia chiaro. Ci sono invece parole che risultano più difficili, quasi estra-

nee ed è di una di queste che vorrei parlarvi, nell'umile tentativo di renderla un po' più cara e vicina. Quando mi hanno chiesto di raccontare cosa sia il consiglio pastorale parrocchiale (CPT, per cominciare a entrarci in confidenza), benché ne faccia parte da qualche anno, ho pensato che anche a me all'inizio sembrava qualcosa di molto distante.

E, a dirla tutta, non era avvolto neanche da chissà quale alone di mistero: credevo semplicemente non mi riguardasse e che non mi avrebbe riguardato per ancora molto tempo. A vent'anni pensavo che le mie energie, sia fisiche sia mentali, dovessero essere destinate a ben altro: ai bambini e ragazzi del catechismo e dell'ACR, al mio cammino di crescita come giovane, all'organizzazione e al servizio durante i momenti aggregativi della comunità, primo fra tutti, ad esempio, la sempre tanto attesa festa dell'oratorio.

Nonostante queste mie convinzioni accolli l'invito a farne parte e ora eccomi qui a raccontare qualcosa della mia esperienza. E, visto che l'ho citata poco fa, partirei proprio parlando della mia giovane età. Se dapprima mi sentivo troppo piccola, una vol-

ta entrata a far parte del CPP ho capito che quel "troppo" andava tolto: ero piccola, vero, ma in quanto piccola avevo la possibilità di mettere a disposizione non solo la mia energia, ma anche la "mia" visione del mondo, della nostra realtà e del nostro essere Chiesa.

Mi piace mettere quel "mia" tra parentesi poiché, in quanto eletta, insieme ad altri, a rappresentanza di una comunità, non avevo e non ho il diritto e il dovere di portare solo la mia visione ma anche quella degli altri e delle altre giovani come me, fosse anche completamente diversa dalla mia.

E, a tal proposito, credo sia doveroso parlare anche di diversità perché il CPP, in una parrocchia, ne è un po' la culla. Avere età diverse, rappresentare associazioni parrocchiali diverse, ricoprire ruoli diversi e, ancor prima, seppur accomunati dalla stessa fede, essere semplicemente persone tutte diverse è una sfida non indifferente. Una sfida che tuttavia, seguendo la strada del rispetto e del dialogo, può portare a risultati piacevolmente sorprendenti.

Anzi, il rispetto e il dialogo, secondo me, non sono solo il mezzo, ma anche il fine. Addirittura li definirei come il vero traguardo di ogni CPP.

Certo, ogni anno ci si pone tante domande e nascono nuove idee, ma non sempre le risposte arrivano subito forti e chiare né tanto meno la concretezza dà subito vita a ciò che avevamo immaginato.

Però siamo lì e, compatibilmente con le nostre umane fatiche, proviamo ad ascoltare e a rispettare tutti, anche chi ha un punto di vista che forse mai faremo nostro nella vita.

Credo fortemente che, prima delle risposte e delle idee che diventano realtà, sia questo essere Chiesa. E, allo stesso modo, credo che mentre ripetutamente ci chiediamo come possiamo far conoscere e innamorare di Gesù le persone che incontriamo, la risposta sia già scritta in quel difficile ma meraviglioso ascoltarsi e rispettarsi, in primis fra di noi. E così ho provato a rispondere anche a ciò che fa il consiglio pastorale parrocchiale. Anzi, se possibile, preferirei evitare il verbo "fare".

Mi piace pensare al CPP come a un gruppo di persone che NON fa. Non perché pigre, non perché importanti o speciali, ma perché riconoscono l'importanza del prendersi un momento per fermarsi, pensare, immaginare, ascoltare, osservare. Un gruppo di persone che, in un'epoca come la nostra in cui la frenesia sembra essere l'unica strada, sa davvero salire su una montagna e provare a guardare tutto con più calma, dicendo una parola in meno e ascoltando un po' di più. Una montagna da cui si

prova a dare uno sguardo un po' a tutto e a tutti, non di certo per farci gli affari degli altri, ma piuttosto per crescere sempre più come comunità. Una montagna da cui interrogarsi sul senso profondo di ciò che facciamo come oratorio e come Chiesa, su come raccontare di Dio ai più vicini e ai più lontani, sulle fragilità che costellano le nostre comunità e su come accoglierle e amarle come Suo dono.

Certo, l'esperienza umana ma anche il Vangelo ci ricordano quanto a volte salire su una montagna possa essere rischioso. E non parlo di montagne vere, ma di quelle che abbiamo anche nel nostro cuore. Vi sono montagne, dentro di noi, che ci allontanano dagli altri, che ci fanno sentire migliori, come persone e anche come cristiani. C'è da stare molto attenti a queste montagne perché, per quanto apparentemente belle, ci fanno perdere di vista la vallata e ci allontanano: dagli altri, da noi stessi e anche da Dio. Ci sono invece montagne che vale la pena provare a scalare perché, una volta arrivati in vetta, ci offrono una vista davvero speciale. Certo, non fanno passare quel senso di smarrimento di quando vediamo una chiesa semivuota, ma ci offrono il coraggio di pregare per chi ancora non conosce il Suo volto; non tolgono come per magia la fatica e la stanchezza per il nostro impegno, ma ci mostrano la bellezza di coloro che camminano con noi; non fanno svanire nemmeno la nostalgia del passato e l'incertezza verso il futuro, ma ci ricordano che abbiamo un Padre che ci custodisce, come persone e come comunità.

Queste montagne, secondo me, sono davvero speciali e anche il CPP, se vissuto alla luce del Suo amore, può esserlo.

E allora ben venga una comunità fatta di uomini e donne che provano a salire anche su questa montagna, che non si credono perfetti scalatori, ma proprio per questo provano a mettersi in cammino con la certezza che, soprattutto nella condivisione delle fatiche, sapremo riconoscerci fratelli e guardare con accoglienza a tutta la vallata, anche a chi sentiamo così diverso da noi, ma che, come noi, coi propri tempi, sta camminando verso il Signore.

**VI INVITIAMO GIÀ DA ADESSO
A DARE LA VOSTRA DISPONIBILITÀ
PER ENTRARE A FAR PARTE DEL CUP
O DELLE EQUIPE PARROCCHIALI,
PERCHÉ COME DICE BENEDETTA
È BELLO CAMMINARE INSIEME
VERSO IL SIGNORE E FAR CRESCERE
LA NOSTRA COMUNITÀ NELLA FEDE.
VI ASPETTIAMO.**

“Ma in pratica cosa vai a fare?”



a cura di
**DON DAVIDE
CORINI**

Suona più o meno così la domanda che in diverse persone mi hanno fatto dopo che è stato dato l'annuncio del nuovo incarico che il Vescovo mi ha richiesto.

In effetti è più nelle nostre corde comprendere in cosa consista il ruolo del curato, più che quello di *Incaricato per la Pastorale vocazionale dei preadolescenti ed adolescenti*.

E in tutta onestà vi dirò che anche per me questa nomina ha dei tratti ancora un po' avvolti nel mistero...quindi partiamo da quello che è certo e forse non troppo scontato.

Innanzitutto se la parola **vocazione** richiama alla mente solo la scelta del sacerdozio o della vita consacrata, dobbiamo ritornare al senso più profondo del termine. Papa Francesco nell'Esortazione *Christus Vivit* scriveva che “la parola vocazione può essere intesa in senso ampio, come chiamata di Dio. Comprende la chiamata alla vita, la chiamata all'amicizia con Lui, la chiamata alla santità, e così via. Questo ha un grande valore, perché colloca tutta la nostra vita di fronte a quel Dio che ci ama e ci permette di capire che nulla è frutto di un caos senza senso, ma al contrario tutto può essere inserito in un cammino di risposta al Signore, che ha un progetto stupendo per noi” (CV248).

Pensare ad una pastorale vocazionale significa quindi in primis evangelizzare, fare arrivare l'annuncio fondamentale del Vangelo ai ragazzi e far riscoprire a ciascuno la bellezza della vocazione fondamentale donata a noi nel battesimo.

Così continua papa Francesco: “Per realizzare la propria vocazione è necessario sviluppare, far

germogliare e coltivare tutto ciò che si è. Non si tratta di inventarsi, di creare sé stessi dal nulla, ma di scoprirsi alla luce di Dio e far fiorire il proprio essere: «Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione». La tua vocazione ti orienta a tirare fuori il meglio di te stesso per la gloria di Dio e per il bene degli altri. Non si tratta solo di fare delle cose, ma di farle con un significato, con un orientamento” (CV 257).

La nomina di me e don Mattia, che già da tempo vive questa esperienza, come incaricati vocazionali dice una chiara decisione da parte del Vescovo di tener vivo, all'interno delle svariate iniziative pastorali rivolte ai più giovani, l'attenzione alla vocazione non come a un di più per pochi eletti ma come l'obiettivo stesso per il quale lavoriamo con i ragazzi: permettere a ciascuno di scoprirsi amato da Dio e quindi chiamato a dare forma alla propria vita facendone dono per gli altri.

In particolare la Diocesi di Brescia da alcuni anni offre la possibilità di vivere alcune esperienze di vita fraterna (maschile e femminile) volte ad una formazione cristiana, individuale e comunitaria entro cui discernere l'intuizione vocazionale: si tratta della Comunità *Circa le quattro*, che nel nome richiama quel momento memorabile per i primi discepoli in cui il Maestro li ha invitati ad entrare nella amicizia con lui.

“Ma in pratica cosa devi fare?”

Va bene, adesso rispondo in maniera celere!

In quest'anno una settimana e mezza al mese



non sarò fisicamente in parrocchia ma vivrò con i ragazzi e le ragazze che quest'anno partecipano alla comunità Circa le Quattro. Oltre a questo sarò impegnato per alcune domeniche in momenti specifici di animazione vocazionale come il Meeting dei ministranti o le testimonianze nelle parrocchie della Diocesi insieme con i ragazzi della Comunità.

Cosa comporta per l'UP Trasfigurazione?

Il mio incarico principale per quest'anno rimane sempre quello di Curato; certo questo nuovo pezzetto che si aggiunge richiederà un certo tempo in cui non sarò presente in parrocchia. Se da un lato questo è una complicazione, dall'altro è una bella sfida che anticipa un futuro che è già realtà: una pastorale dove il sacerdote è presente ma condivide la responsabilità della missione con tanti laici che, ognuno per la propria parte, vivono il proprio

sacerdozio battesimale mettendosi a servizio della Comunità prendendosi cura ognuno di un ambito della Parrocchia.

Pensando alla nostra UP quindi vedo in questo ulteriore passo non tanto una criticità ma un'occasione per provare a sognare in maniera ancora più convinta una comunità sempre meno prete-centrica e più sinodale, aperta a quei cambiamenti che lo Spirito con forza ci sta indicando. Una comunità dove anche la nostra presenza di sacerdoti possa essere meno condizionata da problemi contingenti per i quali si possono trovare persone più adeguate (caldale, chiavi, amministrazione economica, burocrazia, denunce all'assicurazione, gestione delle dinamiche di gruppo e via dicendo) e invece più libera di annunciare la Parola, ascoltare chi vuole confrontarsi o anche solo parlare, celebrare il Signore della vita che continuamente chiama a seguirlo.

GREST

Quattro Grest, quattro oratori - Padergnone, Saiano, Ome e Rodengo - e un unico grande cammino: vivere l'estate come occasione di incontro, crescita e condivisione.

Al centro di questa esperienza abbiamo voluto mettere San Francesco, compagno di viaggio capace di accompagnare bambini e ragazzi con la semplicità della sua vita e la forza delle sue scelte. Il Grest, però, non è un'esperienza isolata né un semplice appuntamento estivo: si inserisce nel percorso formativo che le nostre comunità propongono durante tutto l'anno. Giochi, laboratori, attività e momenti di preghiera diventano così un modo concreto per continuare a crescere nelle relazioni, nella fede, nella cura degli altri e del creato. Per questo desideriamo rivolgere un grazie particolare ai coordinatori, che con passione e responsabilità hanno progettato e accompagnato l'esperienza, agli animatori, che hanno donato tempo, energie, creatività ed entusiasmo, e a tutte le persone che hanno reso possibile ogni giornata. Un grazie speciale va anche a chi ha cucinato e si è occupato dei pasti: un servizio spesso discreto, ma fondamentale per accogliere e custodire bambini e ragazzi. Il Grest è davvero un'esperienza di comunità: tante persone diverse che, mettendo a disposizione i propri talenti, contribuiscono a un unico cammino. Sulle orme di San Francesco, ripartiamo allora con gratitudine, consapevoli che educare è un percorso che si costruisce insieme, durante tutto l'anno.

OME





PADERGNONE





RODENGO



SAIANO



CAMPO ACR SAIANO

Per una settimana intera, i bambini delle elementari e i ragazzi delle medie dell'ACR di Saiano hanno condiviso un cammino fatto di passi, risate e scoperte. Il filo conduttore è stata la storia di Hercules, grazie alla quale hanno scoperto cosa vuol dire appartenere, scegliere e crescere. Giorno dopo giorno, si è rivelata la bellezza del vivere insieme e ogni piccolo gesto si è trasformato nell'occasione per fare squadra. Sono nate amicizie semplici ma forti, capaci di abbattere le distanze e far sentire ciascuno accolto.

Sul sentiero di montagna i ragazzi hanno capito cosa significhi essere di sostegno e, mettendosi sulle orme di Gesù, hanno riscoperto il valore del prendersi cura degli altri. Anche la natura è stata una maestra: ascoltare il creato ha insegnato a custodire la bellezza che ci circonda.

Così si torna a casa con il cuore pieno di gratitudine, un po' più grandi e arricchiti da un bene prezioso perché condiviso.

MARIA



CAMPO ELEMENTARI

Un campo a Malonno vissuto all'insegna della Fraternità, sotto la guida di San Francesco d'Assisi. Un viaggio fatto di incontri, condivisione, risate e scherzetti accompagnato da una certezza: «a Zootropolis tutti i sogni possono diventare realtà». È stato questo il filo conduttore che ha accompagnato le giornate di 53 bambini delle elementari, 9 educatori e 6 cuochi a Villa Rosa, trasformando ogni momento in un'occasione per crescere insieme e scoprire quanto possiamo essere una vera unità pastorale.

Attraverso gli insegnamenti di Judy Hopps e Nick Wilde abbiamo scoperto che "essere parte del Creato" è contribuire ogni giorno a rendere il mondo un posto migliore. Ognuno con le proprie qualità e i propri limiti, e che spesso i pregiudizi ci impediscono di conoscere davvero il fratello e la sorella che abbiamo davanti. Abbiamo imparato che la fraternità si costruisce quando scegliamo di accogliere, ascoltare, comprendere e camminare insieme, senza lasciare indietro nessuno. Perché una città diventa speciale non perché si è uguali, ma perché ognuno trova il proprio posto. Abitare la fraternità significa scegliere ogni giorno di costruire ponti, non muri.

LUANA



CAMPO CRESIMANDI

Sulle orme del re Davide

Tre giorni a Malonno per i cresimandi della nostra Unità Pastorale, un'esperienza di cammino, amicizia e scoperta. Seguendo le orme del re Davide, i ragazzi hanno riscoperto la bellezza dei sacramenti dell'iniziazione cristiana: nel Battesimo siamo scelti e chiamati per nome, nella Cresima siamo consacrati e inviati, nell'Eucaristia siamo nutriti e riempiti della forza di Cristo. Un'esperienza per crescere insieme nella fede e comprendere che Dio ci chiama, ci accompagna e ci dona la forza per vivere da suoi testimoni.

CAMPO GIOVANISSIMI

Quest'anno il campo estivo giovanissimi ci ha permesso di viaggiare, pur restando a Malonno, attraverso i luoghi più significativi di Assisi per riscoprire la figura di San Francesco. Nella Casa natale abbiamo riflettuto sulle aspettative degli altri e su come, talvolta, possano nascondere i nostri desideri più profondi di libertà. A San Damiano ci siamo interrogati sulla Chiesa che desideriamo costruire, imparando che amare significa prendersene cura con responsabilità e speranza. Al Santuario della Spogliazione ci siamo chiesti cosa sia davvero essenziale: ciò che si può comprare o ciò che si può costruire, custodire e condividere? San Francesco e Santa Chiara ci hanno poi accompagnato in una salita che ci ha permesso di riflettere sulla corporeità, sull'affettività e sulle relazioni. All'Eremo delle Carceri abbiamo riscoperto l'importanza del silenzio e della preghiera, mentre nella Basilica di San Francesco ci siamo fermati a guardare le fotografie del campo, ad ascoltare una parola e a lasciarci trasformare da ciò che avevamo vissuto.

Tutto questo non è stato solo una semplice lezione sulla vita di un Santo. Ha iniziato ad essere qualcosa di concreto nelle giornate del campo, quando c'era chi ha deciso di confidare all'amico qualcosa che non aveva detto ancora a nessuno, chi ha cercato di argomentare le proprie idee, ascoltando e rispettando quelle di altri, chi ha comunque detto che c'erano troppe regole e troppo poco tempo libero, chi ha avanzato lamentele perché le domande "erano troppo scomode" ed è stato così obbligato a leggersi in profondità, chi ha capito troppo tardi che forse l'ultimo profumo alla moda era meno essenziale di un kit medico, chi ha riguardato le fotografie dei momenti del campo con gli occhi pieni di gratitudine. In queste nostre azioni concrete, siamo stati guidati dalla benedizione che San Francesco fece a frate Leone: "Il Signore ti benedica e ti custodisca, mostri a te il suo volto e abbia misericordia di te. Rivolga verso di te il suo sguardo e ti dia pace. Il Signore benedica te".

ILARIA



CAMPO MEDIE

I nostri Kōrhaio (i ragazzi) hanno vissuto un viaggio alla scoperta del Giappone, accompagnati dai loro Sensei (gli educatori). Giorno dopo giorno abbiamo seguito un percorso fatto di riti, prove, giochi e momenti di riflessione: dal Rito degli Antenati alla Cerimonia del Vento, dal Rito del Dragone alla Cerimonia del Tè, fino al Rito del Passaggio. Ogni tappa ha permesso ai Kōrhaio di scoprire qualcosa di sé e del proprio rapporto con gli altri, aiutando allo stesso tempo i Sensei a ritrovare il significato dei riti che custodivano. Il viaggio dei Kōrhaio è stato così anche una ricerca: la ricerca di Ōsensei, il Grande Maestro, Dio, colui che conosceva il vero significato di ogni rito. È stato un cammino che abbiamo percorso insieme, tra sorrisi, amicizie, giochi, gite, fatica e momenti di preghiera, condividendo ogni tappa e ogni esperienza. E così, insieme ai nostri Kōrhaio, siamo arrivati alla scoperta che il vero significato del viaggio era racchiuso in tutto ciò che abbiamo vissuto insieme, con Gesù al nostro fianco.

AMBRA





CONSIGLIATISSIMO

a cura di **DEBORA MASSERDOTTI**

L'IDIOTA DI FAMIGLIA

ovvero quando si diventa genitori dei propri genitori.

Cosa succede nella vita di una famiglia come tante quando i figli sono chiamati ad accompagnare i propri genitori nell'ultimo tratto? Ce lo racconta Dario Ferrari, scrittore viareggino che da tempo diletta i suoi lettori con storie dal sapore agrodolce: il litorale toscano sempre sullo sfondo, le amicizie di un tempo che ancora resistono e che accompagnano il protagonista in questo capovolgimento dei ruoli. Igor, figlio quarantenne che di professione fa il traduttore dall'inglese, "si nasconde" dietro le parole degli altri; sbarca il lunario traducendo improponibili bestseller per palati letterali molto ingenui e incolti. Lui è il narratore ed anche un anti-eroe: non ci nasconde la propria inettitudine, il proprio senso di inadeguatezza e l'aspirazione da prestazione a fronte dell'onnipotente intelligenza artificiale che minaccia di cancellare molti mestieri, tra i quali il suo. Non è facile amare il padre, o meglio, quello che ne resta dopo l'arrivo del Grande Oblio: Herr Professor, uno stimato professore di filosofia, russofilo, vetero-comunista e indosso ubilmente legato ai propri principi, si presenta al lettore grazie ai ricordi del figlio che riconosce il suo affetto proprio nell'ora più critica. Lui che per mestiere ha imparato a dare significato alle parole, si trova ora a fare i conti con la lenta discesa nella perdita di senso delle parole e della mente paterna. È così che ogni caregiver (come me!) si domanda se "Idioti di famiglia" lo siamo stati e lo saremo un po' tutti: a dispetto della scarsa fiducia che viene attribuita a questo splendido antieroe, come lui siamo in grado di fare e dare del nostro meglio in maniera del tutto inaspettata, naturale, e in alcuni casi, con un tardivo riconoscimento che ci pacifica. Una storia è vero, drammatica, dove il tema della fine è affrontato però attraverso i canoni della leggerezza e dell'ironia, con citazioni "alte" che scomodano grandi Maestri come Sartre, Dostoevskij e Cervantes, fino ad arrivare all'indifeso Fervore di Sandro Penna che ci solleva dalla nostra solitudine.

Mi dispiace non poter più dire a Herr che forse alla fine qualcosa di lui l'ho capita, che le sue ultime parole non sono andate perdute, che sono pronto a farmene carico. Non posso dirglielo, certo, e se anche glielo dicessi non mi capirebbe, ma di sicuro adesso vedo un senso in quello che ha scritto, e posso in fondo dirmi che alla fine, arrivati all'ultimo metro, io e mio padre abbiamo trovato una pacificazione, e l'abbiamo trovata nell'unico posto in cui due come noi avrebbero potuto incontrarsi, una pagina scritta". (p. 479)

"HAI UN MOMENTO DIO?" Ligabue tra rock e cielo

«Hai un momento, Dio?». La ricerca del dialogo con l'Assoluto da sempre interroga il cuore dell'uomo. In ogni uomo c'è il desiderio, cioè la domanda delle stelle, del cielo. Si esprime in tanti modi. Ligabue ci aiuta a comprenderlo in maniera così personale, a cantarlo con parole che sentiamo istintivamente vicine. Sì, perché nel profondo di ogni uomo è posta "la nostalgia di Dio".

Tutti abbiamo bisogno di trovare il modo giusto. È questa la misericordia e la tenerezza di cui parla con insistenza papa Francesco: non un amore impersonale, burocratico, ma quello che viene solo da riconoscere l'altro e il suo bisogno originale di amore. E forse proprio tutti abbiamo bisogno di pregare Dio.

Tutti abbiamo bisogno di trovare il modo giusto. È questa la misericordia e la tenerezza di cui parla con insistenza papa Francesco: non un amore impersonale, burocratico, ma quello che viene solo da riconoscere l'altro e il suo bisogno originale di amore. E forse proprio tutti abbiamo bisogno di pregare Dio.

Hai un momento Dio?

No, perché sono qua, insomma ci sarei anch'io.

Hai un momento Dio?

O te o chi per te, avete un attimo per me?

*Li pago tutti io i miei debiti, se rompo pago per tre
quanto mi conta una risposta da te, di su, quant'è?
ma tu sei lì per non rispondere, e indossi un gran bel gilet
non bevi niente e io non ti sento com'è?
Perché? Perché ho qualche cosa in cui credere
perché non riesco mica a ricordare bene che cos'è.*

Hai un momento Dio?

No perché sono qua, se vieni sotto offro io.

Hai un momento Dio?

Lo so che fila c'è ma tu hai un attimo per me.

*Nel mio stomaco son sempre solo,
nel tuo stomaco sei sempre solo
ciò che sento, ciò che senti, non lo sapranno mai...*

*Almeno di se il viaggio è unico e se c'è il sole di là
se stai ridendo, io non mi offendo però, perché
perché nemmeno una risposta ai miei perché
perché non mi fai fare almeno un giro col tuo bel gilet.*

I Luoghi
del Cuore



Vota anche tu per

L'ABBAZIA BENEDETTINA DI RODENGO DEI SANTI NICOLA E PAOLO VI

RODENGO SAIANO (BS)



Custodiamo insieme la
bellezza di questo luogo di fede,
arte, storia e memoria che vive
grazie a chi, visitandolo,
ne sente il valore, e contribuisce
a farlo conoscere.

**Aiuta a preservarlo
per le generazioni
future.**

**VOTA
QUI**

iluoghidelcuore.it



Abbazia
Benedettina
di Rodengo



Associazione
Amici dell'Abbazia
di Rodengo



Comune di
Rodengo Saino

ORARI MESSE



OME PARROCCHIA S. STEFANO

LUN 18.00
MAR 9.00
MER 15.00 *Casa S. Angela*
GIO 18.00
VEN 9.00
SAB 18.00
DOM 8.00 | 10.30 | 18.00



PADERGNONE PARROCCHIA S. ROCCO CHIESA DEL CRISTO RISORTO

LUN 8.30
MAR 8.30
MER 8.30
GIO 20.00 *S. Rocco*
(a seguire Adorazione Eucaristica)
VEN 16.00
SAB 18.00
DOM 10.00 | 18.00



RODENGO PARROCCHIA DI S. NICOLA DI BARI

LUN 8.00 | 18.30
MAR 8.00 | 18.30
MER 8.00 | 18.30
GIO 8.00 | 17.00 *Adorazione Eucaristica* | 18.30
VEN 8.00 | 18.30
SAB 8.00 | 18.00*
DOM 8.00 | 10.30 | 18.00*

* inizio alle 17:15 con canto del Vespri e Rosario



SAIANO PARROCCHIA CRISTO RE

LUN 9.00
MAR 9.00
MER 9.00
GIO 18.00
VEN 9.00
SAB 17.00
DOM 8.30 | 11.00

LIEVITO

parla di Unità Pastorale,
parla di vissuto comune,
parla anche di te.

Se hai consigli, critiche o
semplicemente vuoi dire la tua
su argomenti scrivi alla redazione:

✉ lievito@uptrasfigurazione.it

CONTATTI

✉ info@uptrasfigurazione.it

🌐 www.uptrasfigurazione.it

📱 [uptrasfigurazione](https://www.instagram.com/uptrasfigurazione)

Don Fulvio Ghilardi | 338 9916178

ghilardifulvio@gmail.com

Dom Cristoforo M. Zajchowski, OSB
347 8926017 | info@abbaziarodengo.it

Don Davide Corini | 338 7113678

davidecorini@gmail.com

Don Mauro Manuini | 338 2734147

OME

✉ santostefanome@gmail.com

📱 Oratorio di Ome

📱 [oratorio.ome](https://www.instagram.com/oratorio.ome)

Canonica | 030 652037

Cinema Parrocchiale | www.cinemaome.com

PADERGNONE

✉ info@parrocchiapadergnone.it

Canonica | 030 4192538

RODENGO

Abbazia e Parrocchia | 030 610182

✉ info@abbaziarodengo.it

📱 [abbazia_benedettina_di_rodengo](https://www.instagram.com/abbazia_benedettina_di_rodengo)

SAIANO

✉ info@parrocchiasaiano.it

📱 Parrocchia Saiano

📱 [parrocchiasaiano](https://www.instagram.com/parrocchiasaiano)

Canonica | 030 7994305

LA REDAZIONE

Don Mauro Manuini, Maria Negri
Cravotti, Paola Gaggia, Mauro Spada,
Paolo Zanardelli, Francesca Trebeschi,
Paolo Zecchini, Michele Riva,
Elisa Raffelli, Debora Masserdotti